

Def, dall'effetto 110% 72 miliardi di debito in più

Bilancio dello Stato

Giorgetti: «Chiederemo alla Ue la correzione dei conti in sette anni»

Alla fine del 2026 il debito pubblico si fermerà un soffio sotto 3.224 miliardi, cioè 72 miliardi in più rispetto ai livelli ipotizzati nel Def dello scorso anno (+38 miliardi nel

confronto con la NaDef di fine settembre). Il Documento di economia e finanza esaminato martedì dal consiglio dei ministri certifica l'impatto del superbonus sui saldi di finanza pubblica, ammortizzato da una serie di novità intervenute rispetto alla primavera 2023, come la spesa per interessi, che nei nuovi calcoli cresce a ritmi decisamente meno rapidi di quelli temuti lo scorso anno. In ogni caso la via scelta è la correzione dei conti in 7 anni. **Gianni Trovati** — a pag. 4

Conti, correzione in sette anni: 72 miliardi di debito in più per il superbonus

Def. Il passivo extra è frenato dalla spesa per interessi, che nel triennio cresce 18 miliardi meno di quanto temuto nel 2023. Giorgetti conferma l'intenzione di chiedere l'estensione del piano negoziato con la Ue



L'Upb: stime di crescita valide se si spengono le tensioni geopolitiche Dal Mar Rosso incognita da -0,18% sulla crescita

Gianni Trovati

ROMA

Alla fine del 2026 il debito pubblico si fermerà un soffio sotto 3.224 miliardi, cioè 72 in più rispetto ai livelli ipotizzati nel Def dello scorso anno. Nel confronto con la NaDef di fine settembre, la differenza è di 38 miliardi abbondanti.

È nella prima cifra, anticipata sul Sole 24 Ore di ieri e certificata dalle tabelle del Def pubblicato dal Governo, il riassunto dell'impatto finale (per ora) del Superbonus sui saldi di finanza pubblica. Figlio del confronto con i calcoli di 12 mesi fa, il numero misura anche l'insuccesso del decreto che a febbraio 2023 avrebbe voluto fermare la corsa dei crediti d'imposta

edilizi. Senza riuscirci. L'effetto cresce nel tempo, dopo un 2024 che nei nuovi calcoli vede curiosamente il passivo fermarsi 11,2 miliardi sotto l'ipotesi della NaDef.

Attenzione: i 72 miliardi non sono il costo delle agevolazioni edilizie, che vola intorno ai 200 miliardi secondo i numeri forniti dal Mef alla Camera martedì (219 miliardi di bonus, di cui 16 finora annullati per frodi). Sono il saldo fra il passivo extra rispetto alle attese della primavera scorsa e altre novità intervenute nel frattempo, che remano in senso contrario riducendo il colpo. È il caso della spesa per interessi, che nei nuovi calcoli cresce a ritmi meno rapidi di quelli temuti solo pochi mesi fa. Quest'anno la gestione dei BTP costerà 84,8 miliardi, cioè 4,2 in meno (-4,95%) rispetto alle stime di settembre, e nel triennio 2024-26 cumulerà 269 miliardi tondi: 18 miliardi meno di quelli indicati dalla NaDef e 8,4 meno dei 277,4 ipotizzati dal Def

2023. L'appuntamento con una spesa superiore ai 100 miliardi annui è rimandato al 2027, mentre lo sfondamento di quota 3mila miliardi per il debito è confermato nel 2025.

Sul deficit si parte dal 7,2% indicato dall'Istat per il 2023 anche grazie all'aumento del deflatore del Pil, senza il quale il quadro sarebbe stato anche peggiore. Sempre che il dato rimanga stabile e non venga rivisto, magari già fra una dozzina di giorni con i numeri di Eurostat (Oxford Economics ipotizza un valore intorno all'8%). Il percorso ufficiale conferma poi il 4,3%



per quest'anno e la discesa progressiva fino al 2,2% del Pil. Quando i conti dovrebbero anche mostrare un saldo primario da 52 miliardi abbondanti, livelli mai raggiunti nemmeno negli anni della cosiddetta «austerità».

Ma è lo stesso Def a mettere in chiaro le tante incognite che pesano su questo scenario. A partire dalla «priorità numero uno» secondo lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, rappresentata dalla conferma del taglio contributivo nel 2025. La replica per il prossimo anno delle misure ora in vigore solo nel 2024, fra cui rientrano anche l'Irpef a tre aliquote, gli sconti ulteriori per le madri di due figli, il canone Rai alleggerito e così via, come spiega il Def nello «scenario a politiche invariate» a pagina 56 aumenterebbe il deficit di 9 decimali di Pil nel 2025 e di un punto pieno nel biennio successivo. Tradotto in euro, si tratta di 20 miliardi per il prossimo anno e di 22-23 nei due anni successivi. Risorse che ovviamente è impossibile gestire in deficit senza far crescere ulteriormente il rapporto fra debito e Pil. Tutto dipenderà dal negoziato con la Ue sul piano fiscale strutturale, che l'Italia chiederà di estendere a sette anni come confermato da Giorgetti nell'introduzione al Def.

Altre nubi arrivano dal contesto internazionale. L'Upb, comunicando ieri la validazione del quadro macroeconomico costruito dal Governo, avverte che il via libera è scattato «assumendo il graduale venire meno delle tensioni geopolitiche internazionali» oltre alla «piena e tempestiva realizzazione del Pnrr». Ma ancora il Def spiega che «tensioni persistenti per tutto il 2024» nel Mar Rosso potrebbero ridurre la crescita reale di quasi due decimali (-0,18).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FOCUS

DS6901

DS6901

Tasse

Ridotta la pressione fiscale dal 42,5% del 2023 al 42,1%

La pressione fiscale – rapporto percentuale tra l'ammontare delle imposte dirette, indirette e in conto capitale e dei contributi sociali (effettivi e figurativi), e il Pil – «si riduce nel 2024 al 42,1% per risalire nel 2025 al 42,4% e attestarsi su un livello lievemente inferiore nel biennio finale dell'arco previsivo». Lo si legge nella parte del Def dedicata ad «Analisi e tendenze di finanza pubblica». Le entrate totali delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil diminuiscono, nel 2024, di un punto percentuale rispetto al 2023, attestandosi al 46,8%, e sono previste in aumento nel 2025 di 0,3% punti percentuali

e in diminuzione negli anni successivi, fino a raggiungere il 46,2% nel 2027. Le entrate tributarie sono stimate in progressiva riduzione, dal 29,6% del 2023 al 28,9% del 2027.

Venendo alle singole voci del conto, le entrate tributarie previste nel 2024 mostrano un incremento di 16.369 milioni rispetto all'anno precedente, riflettendo la positiva dinamica delle principali variabili macroeconomiche, con una crescita più pronunciata per le imposte indirette (+11.778 milioni) rispetto alle dirette (+4.708 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari avversi

Con 100 punti in più sul Btp, -0,5% crescita nel 2026 e nel 2027

Uno scenario in cui il tasso del Btp decennale fosse di 100 punti base superiore rispetto a quanto indicato nel Def vedrebbe cancellarsi circa mezzo punto di crescita percentuale nel 2026 e nel 2027. È uno degli scenari avversi all'interno di un'analisi dei rischi del Def, nell'ipotesi di una stretta creditizia all'economia legata all'aumento dei tassi dei Btp. L'impatto si fermerebbe a -0,1% sul Pil 2024, salirebbe a -0,4% sul 2025 e a -0,5% sul 2026 e 2027. Gli altri scenari di rischio presi in considerazione riguardano una stretta al commercio globale, i prezzi delle materie prime e il tasso

di cambio. Lo scenario con una dinamica meno favorevole per i prezzi dei beni energetici comporterebbe un tasso di crescita del prodotto inferiore, rispetto allo scenario di riferimento, di -0,1 punti percentuali nel 2024 e -0,3 punti nel 2025. Il maggior apprezzamento dell'euro rispetto a quanto ipotizzato nello scenario macroeconomico di riferimento comporterebbe un tasso di crescita del prodotto uguale, nel 2024, a quello dello scenario di base e inferiore di 0,3 punti percentuali nel 2025, 0,5 punti nel 2026 e 0,4 punti nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola e Università

Istruzione e ricerca, dalle riforme +2,8% di Pil nel lungo periodo

L'auspicio del Governo Meloni è che anche le riforme dell'istruzione e della ricerca possano sostenere l'aumento del Pil. Dei circa 10 punti percentuali di crescita cumulata nel lungo periodo oltre un quarto (per la precisione il 2,8%) arrivano, di fatto, dalla Scuola e dall'Università. Con un doppio antipasto calendarizzato già per il 2026 (0,4%) e il 2030 (0,8%). Più nel dettaglio, il Programma nazionale di riforma allegato al Def 2024 prova stimare l'impatto dovuto, da un lato alla riduzione dell'abbandono scolastico e, dall'altro, al miglioramento del

capitale umano e della qualità dell'offerta scolastica e universitaria. Sul primo punto si punta a ridurre il tasso di dispersione al 10,2% entro il 2024, che secondo stime interne potrebbe interessare, in media, oltre 31.000 studenti all'anno (4mila in più rispetto alle intenzioni iniziali) che arriverebbero così al diploma. Al tempo stesso si punta ad avere più laureati (+51.700) e ricercatori (+14.700), con l'aumento delle borse per questi ultimi conseguente alla rimodulazione del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Nel 2024 la spesa sanitaria cresce al 6,4% sul Pil, nel 2027 cala al 6,2%

«La spesa sanitaria prevista per il 2024 è pari a 138.776 milioni, con un tasso di crescita del 5,8 per cento rispetto all'anno precedente». Il Def aggiorna i dati della spesa per quest'anno facendoli lievitare alla cifra record appunto di 138 miliardi, in pratica al 6,4% sul Pil. A pesare sull'esplosione della spesa sanitaria - come riporta il testo del Def nella parte relativa alle «analisi e tendenze della finanza pubblica» - sono le tornate dei rinnovi contrattuali in particolare dei medici dirigenti e dei medici di famiglia per il triennio 2019-2021 i cui effetti si dispiegano in

particolare quest'anno.

Inoltre l'«aggregato è in crescita anche in ragione delle spese previste per l'attuazione della Missione 6: Salute del Pnrr», aggiunge ancora il Def. Per il triennio 2025-2027 la spesa sanitaria (a legislazione vigente) è prevista «crescere a un tasso medio annuo del 2 per cento; nel medesimo arco temporale il Pil nominale crescerebbe in media del 3,1 per cento». Da qui il rapporto spesa Pil «pari al 6,3 per cento nel 2025 e nel 2026» che «si assesta al 6,2 per cento nel 2027».

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

DS6901

DS6901

Disoccupazione giù al 6,8% nel 2027, produttività in ripresa

«Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione continuerebbe a scendere nell'intero periodo analizzato, fino a toccare il 6,8 per cento nel 2027. L'occupazione nel quadriennio è attesa in aumento, portando il numero di occupati a 24,4 milioni a fine periodo (da 23,6 milioni del 2023). Si profila, inoltre, un moderato aumento della produttività nel periodo 2024-2027, con l'incremento maggiore previsto per il 2026», si legge nel Def. Per l'anno passato, d'altro canto, rileva sempre il documento «in un contesto di

moderata crescita economica e dinamismo dell'occupazione, la produttività del lavoro, misurata come rapporto tra Pil e ore lavorate, ha continuato a diminuire, contraendosi complessivamente dell'1,6 per cento rispetto al 2022». Anche a livello internazionale, nonostante il complessivo rallentamento della ripresa economica, i mercati del lavoro hanno mostrato una «sorprendente capacità di tenuta». I tassi di disoccupazione hanno raggiunto i livelli più bassi degli ultimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegato alla manovra

Intelligenza artificiale, le regole con la prossima legge di bilancio

Con la nuova manovra di autunno arriverà il disegno di legge dedicato all'Intelligenza artificiale. Come si legge nel Documento di economia e finanza «A completamento della manovra di bilancio 2025-2027 il Governo conferma quali collegati alla decisione di bilancio i disegni di legge già indicati nel precedente Documento programmatico e indica, altresì, quale disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2025 il disegno di legge recante norme di principio in materia di Intelligenza artificiale. Lo schema del Ddl anticipato

ieri su queste pagine prevede in particolare l'istituzione di un fondo di 148 milioni in due anni che consentirà al Dipartimento per la trasformazione digitale e all'Agenzia per la cybersicurezza di sottoscrivere azione dei fondi di Cdp Venture capital per le start up attive nell'IA oppure in altri settori di frontiera come il quantum computing, la cybersecurity e il 5G. Cdp Venture Capital, per altro, ha già pianificato nel suo piano industriale un intervento per 1 miliardo su varie linee tra cui il modello italiano di IA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2%

EXPORT IN RIPRESA

Le vendite all'estero sono previste in crescita del 2% quest'anno per poi schizzare a +4,2% l'anno prossimo, e ridiscendere al 2,6% entro il 2027

21,3%

INVESTIMENTI IN ESPANSIONE

Secondo il Def «nel triennio 2024-2026, gli investimenti sono previsti espandersi ad un tasso superiore a quello del Pil, anche grazie all'impulso

delle risorse rese disponibili dal Pnrr. Il rapporto tra investimenti totali e Pil crescerebbe lungo tutto l'orizzonte previsionale, raggiungendo il 21,3 per cento a fine periodo»

Numeri sotto la lente

DS6901

DS6901

COME CAMBIA IL DEBITO

Le stime del Def 2024 a confronto con i precedenti programmi di finanza pubblica. In miliardi di euro e in % del Pil

	2024	2025	2026
VALORI ASSOLUTI			
	2.980,2	3.108,9	3.223,6
% PIL	137,8%	138,9%	139,8%
DIFFERENZA MILIARDI DI €			
RISPETTO A NADEF 2023	-11,2 ▼	+14,0 ▲	+38,4 ▲
RISPETTO A DEF 2023	+2,7 ▲	+42,5 ▲	+72,8 ▲

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su Def 2024, NaDef e Def 2023

EFFETTO TASSI

Come cambia la previsione di spesa per interessi passivi

	2024	2025	2026	TOTALE
DEF 2024			95.595	269.008
NADEF 2023	88.970	94.442	103.561	286.973
DEF 2023	85.188	91.609	100.604	277.401
DIFF CON NADEF 2023	-4.205 ▼	-5.794 ▼	-7.966 ▼	-17.965 ▼
DIFF CON DEF 2023	-423 ▼	-2.961 ▼	-5.009 ▼	-8.393 ▼